



## LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE 50 ANNI DOPO

*Uno degli ostacoli maggiori che incontra chi voglia accostare in sede di ricerca o di semplice informazione la realtà del mondo sovietico nel suo complesso evolversi dall'ottobre 1917 ad oggi, è l'unilateralità che non di rado caratterizza le visioni che di quella realtà sono fornite da storici, pubblicisti, commentatori politici.*

*A un estremo, nell'ambito degli autori sovietici, prevale tuttora — malgrado la « destalinizzazione » e il « disgelo » che pure hanno favorito un certo risveglio del loro senso critico — quell'apriorismo apologetico, traduzione in sede storiografica della « partiticità » della cultura, per cui le varie fasi della tormentata storia interna dell'Unione Sovietica sono viste come tappe graduali di uno sviluppo positivo, solo episodicamente e superficialmente turbato da elementi negativi, guidato dal Partito interprete infallibile del senso della storia. Il saggio più recente di questa « partiticità » della storiografia ufficiale sovietica, è costituito dalle Tesi per il cinquantenario della Rivoluzione di ottobre approvate dal Comitato centrale del PCUS (\*).*

*All'altro estremo si incontrano ancora — tuttavia più a livello divulgativo che in sede di ricerca scientifica — studiosi e pubblicisti che si ostinano a inquadrare le complesse vicende attraverso cui è passata l'URSS in questo primo cinquantennio della sua esistenza, entro schemi di apriorismo denigratorio altrettanto deformativi della realtà quanto quelli dell'apriorismo apologetico. Una siffatta posizione sembra procedere dall'indebita proiezione, sul terreno dell'analisi storica, di un rifiuto globale dell'ideologia marxista-leninista.*

*Appare quindi particolarmente encomiabile, nell'ambito degli studi storici circa l'Unione Sovietica, ogni sforzo compiuto nel senso di una serena obiettività. Tale ci sembra l'articolo che qui presentiamo, scritto per la nostra rivista da W. Leonhard, studioso reputato come uno degli osservatori più attenti della vita politica sovietica e del movimento comunista mondiale (\*\*).*

*Pur nei limiti di una rapida sintesi, egli coglie in questo studio con sufficiente obiettività, a nostro avviso, gli elementi essenziali del periodo storico preso in esame, e offre una valutazione equilibrata delle rilevanti*

(\*) V. traduzione italiana del testo (pubblicato sulla *Pravda* del 25 giugno 1967) in *Documentazione sui Paesi dell'Est*, 15 luglio 1967, pp. 1140 ss., e 31 luglio 1967, pp. 1238 ss.

(\*\*) L'A. ha già in precedenza collaborato alla nostra rivista. Cfr. W. LEONHARD, *La scissione del comunismo mondiale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1963, pp. 689 ss. [642]; *La lotta fra tendenze nel comunismo mondiale*, *ibid.*, (settembre-ottobre) 1964, pp. 617 ss. [642].

positive acquisizioni come degli aspetti pesantemente negativi dell'ormai cinquantennale esperienza comunista sovietica.

*Di notevole interesse ci sembrano le previsioni di una evoluzione — ritenuta dall'A. irreversibile, anche se non esente da contraddizioni — del sistema sovietico verso un tipo di regime più moderno ed efficiente e più aperto alle istanze di libertà. Appaiono fondate, storicamente e sociologicamente, queste previsioni, perchè formulate in funzione di una realistica valutazione sia delle nuove esigenze economiche, politiche, culturali della moderna società industriale che va prendendo forma nell'URSS, sia delle forze vive, interpreti di tali esigenze, che emergono ormai in quella società: il mondo della cultura e la giovane generazione, in cui vanno maturando « uomini con idee e speranze nuove, uomini alla ricerca di valori e ideali nuovi », che fanno sperare in « uno sviluppo dell'Unione Sovietica più libero, più umano e più tollerante ».*

\*

Nessuno può mettere in dubbio gli imponenti successi economici, tecnici e scientifici conseguiti dall'Unione Sovietica in questo primo cinquantennio della sua storia. La trasformazione di un paese arretrato in un moderno stato industriale è una grande realizzazione del popolo sovietico; ma nello stesso tempo rappresenta anche uno sviluppo costato immani sofferenze e rinunce. Due questioni ci interessano in modo particolare.

Primo: in che misura si sono realizzati in questi 50 anni gli ideali, le speranze e gli obiettivi dei rivoluzionari del 1917? Secondo: si tratta di uno sviluppo continuo nella stessa linea? Già ad un primo sguardo è facile distinguere nell'evoluzione sovietica di questi 50 anni, tre periodi: il periodo leninista, l'epoca staliniana e l'evoluzione successiva alla morte di Stalin.

### **Il periodo leninista.**

Nel novembre del 1917 i Bolscevichi, partito rivoluzionario di « élite » che contava allora 240.000 membri, conquistarono il potere in Russia. I loro capi erano dei rivoluzionari internazionalisti, come Lenin e Trotzki, Zinovjev e Kamenev, Bucharin e Rykov, Tomsky e Schljapnikov. L'obiettivo dei Bolscevichi era allora quello di eliminare lo sfruttamento, l'oppressione e la disuguaglianza sociale. « Le fabbriche agli operai » e « La terra ai contadini », erano le parole d'ordine della lotta. Alle nazionalità non russe fu assicurato uno sviluppo libero e autonomo. La meta finale era una società comunista senza classi: lo Stato doveva scomparire.

Ma già nei primi momenti non si poteva non osservare la diversità, anzi il **contrasto tra obiettivi e realtà**. I Bolscevichi erano giunti alla vittoria non in un paese industriale sviluppato, come quello che Marx e Engels ritenevano condizione preliminare per una rivoluzione sociale, ma in Russia, paese allora economicamente e culturalmente arretrato, di circa 140 milioni di abi-

tanti, per i 5/6 contadini, che contava più del 60% di analfabeti, nel quale i lavoratori dell'industria rappresentavano solo una porzione insignificante della popolazione, paese con un'economia disestata dalla guerra mondiale e dalla rivoluzione, in preda alla fame, alle privazioni e alla miseria.

I Bolscevichi rappresentavano non la maggioranza, ma la minoranza della popolazione. Nelle elezioni per l'assemblea costituente alla fine di novembre del 1917 essi ottennero solo 1/4 dei voti, mentre i Socialrivoluzionari, un partito di contadini socialista moderato, poterono registrare per sé una schiacciante maggioranza. Quando, il 18 gennaio 1918, l'assemblea costituente si riunì, e si rifiutò di convalidare il dominio monopartitico bolscevico, le guardie rosse bolsceviche penetrarono nell'aula, sciolsero l'assemblea e arrestarono la maggioranza dei suoi membri. I Bolscevichi, **partito di minoranza**, determinavano ormai il corso politico. I Socialrivoluzionari e i Menscevichi, ambedue cioè i partiti socialisti che rappresentavano la maggioranza assoluta della popolazione, furono allontanati dal potere, i loro giornali furono vietati e molti dei loro membri vennero perseguitati.

Durante la guerra civile, protrattasi dalla metà del 1918 alla fine del 1921, i Bolscevichi come partito di minoranza erano a capo di un paese devastato, indebolito, affamato, in lotta con un gran numero di nemici. Per poter vincere la guerra civile, i Bolscevichi adottarono **metodi di una estrema risolutezza, durezza, ed asprezza**. Il potere economico, politico e militare fu centralizzato. Nell'esercito l'arruolamento volontario proclamato all'inizio venne sostituito con il servizio militare obbligatorio per tutti, e il metodo di elezione degli ufficiali venne sostituito con quello della loro nomina dall'alto. In campo economico vennero eliminate, nelle imprese industriali, le commissioni elettive di controllo dei lavoratori, e tutte le imprese vennero poste sotto la direzione di capi d'azienda statali, i quali erano a loro volta sottoposti al centrale « consiglio dell'economia del popolo ».

Nella dura situazione creata dalla guerra civile, vennero **ri-dotte al silenzio** per mezzo della « Ceka » — la polizia di Stato creata dal partito bolscevico —, non solo le forze controrivoluzionarie, ma anche **le voci e le correnti di critica** esistenti tra le file dei socialisti. La stessa libertà d'opinione all'interno del partito bolscevico venne gradualmente limitata, e nel decimo congresso del partito, nel marzo del 1921, fu proclamata l'« unità del partito », insieme con il divieto delle frazioni all'interno del partito stesso.

### Il passaggio allo stalinismo.

Con i successi riportati dai Bolscevichi nella guerra civile, incominciarono a mutare la composizione e il carattere del partito bolscevico. Passando attraverso la guerra civile, durata lun-

ghi anni, e attraverso la fame, l'indigenza e le privazioni, l'entusiasmo rivoluzionario si era intiepidito, mentre l'apparato bolscevico si era rafforzato e dilatato. Ora all'interno del partito premevano sempre più quei tipi di individui la cui caratteristica è di schierarsi di volta in volta dalla parte del più forte.

In seno al partito, ormai saldamente affermatosi come unico partito di governo, incominciò a formarsi una **nuova classe privilegiata**. « Quando la tensione fu diminuita e i nomadi della rivoluzione si furono insediati, — ricordava Trotzki — si destarono e si svilupparono in essi qualità, simpatie e inclinazioni piccolo-borghesi da funzionari soddisfatti di sé ».

Per di più, la speranza dei Bolscevichi in una rivoluzione mondiale si dimostrò illusoria. La Russia sovietica era ormai abbandonata soltanto a se stessa. Al posto dei rivoluzionari intellettuali dai sentimenti internazionalisti, compenetrati dal marxismo rivoluzionario e dall'entusiasmo per gli obiettivi socialisti, subentravano sempre più dei **funzionari dell'apparato** organizzativo (« apparatciki ») dalla mentalità ristretta e dagli orizzonti provinciali, i quali vedevano nel potere e nell'organizzazione il proprio ideale di perfezione. Essi si schieravano intorno all'ufficio organizzativo e alla segreteria della direzione del partito, dove risiedeva Stalin, segretario generale del partito dal marzo del 1922.

Nello stesso partito, ora, le libere discussioni vennero limitate, le elezioni negli organismi locali di partito furono abolite e sostituite con designazioni dall'alto. Lo stesso **Lenin era adesso preoccupato** per la potenza del nuovo apparato burocratico, **per la potenza di Stalin**. Già gravemente malato, egli chiese nel suo testamento la destituzione di Stalin, ma il testamento di Lenin venne ignorato, le sue direttive non furono eseguite.

Certo, dopo la morte di Lenin avvenuta il 21 gennaio 1924, i suoi più stretti compagni d'arme — Trotzki, Bucharin, Rykov, Kamenev, Zinovjev e Tomsky — in un primo momento apparivano ancora alla testa del Politburo, ma il potere reale era già nelle mani della segreteria di Stalin, la quale dirigeva e controllava le organizzazioni locali del partito, sceglieva i delegati per i congressi del partito, favoriva gli ubbidienti e gli arrendevoli, puniva i disubbidienti e gli oppositori. Al 21 dicembre 1929 — cinquantesimo compleanno di Stalin — egli era ormai riuscito ad allontanare dalla direzione tutti coloro che avevano combattuto con Lenin, e a farsi « **voshdj** », cioè « capo », « guida ». Ormai a decidere il corso del Paese erano Stalin e i suoi devoti funzionari dell'apparato burocratico (« apparatciki »).

### L'epoca staliniana.

Per quasi un quarto di secolo — dal 1929 fino al 1953 — fu la politica di Stalin a dare l'impronta allo sviluppo dell'Unione

Sovietica. In questo quarto di secolo si compì la **trasformazione dell'Unione Sovietica da paese economicamente arretrato a potente paese industriale.**

L'industrializzazione venne compiuta in un regime di terrore e di pressioni, di miseria e di privazioni. Vennero costruite fabbriche, aziende e centrali elettriche; i contadini furono trasformati in lavoratori dell'industria; con una gigantesca rete scolastica si riuscì a debellare l'analfabetismo; in istituti superiori e università vennero formati tecnici, ingegneri, agronomi e medici; con i metodi dell'oppressione e del terrore fu conclusa in grande fretta la collettivizzazione delle terre e al posto delle aziende agricole private vennero costituiti dei grossi « kolchoz »; fu promossa la ricerca scientifica, e verso la fine dell'era staliniana furono messe in opera le prime armi atomiche. Nessuno vorrà negare gli imponenti sforzi e le conquiste tecnico-economiche di questo quarto di secolo dell'era staliniana.

Ma la trasformazione dell'Unione Sovietica da paese economicamente arretrato a potenza industriale, era solo una faccia della medaglia dello stalinismo. Contemporaneamente mutò il sistema sociale e politico sul quale si reggeva la società; **gli originali obiettivi dei Bolscevichi del 1917 vennero accantonati e in parte perfino semplicemente capovolti.** I diritti dei lavoratori furono conculcati, il libero cambio dei posti di lavoro vietato, i sindacati completamente neutralizzati. Il primitivo ideale di uguaglianza venne qualificato da Stalin come « piccolo-borghese », e i privilegi sociali della classe dominante andarono estendendosi sempre più. Con la collettivizzazione forzata, il potere totalitario e dittatoriale dello stalinismo si estese anche sulla popolazione della campagna. Tutta la vita culturale e spirituale venne subordinata alla dittatura di Stalin, mentre l'internazionalismo rivoluzionario fu sostituito dal patriottismo staliniano-sovietico. Invece dell'equiparazione dei diritti di tutte le nazionalità, venne proclamata la « funzione direttiva » della nazione russa.

Soprattutto però, a partire dalla fine degli anni '20 venne sempre meglio perfezionato l'apparato terroristico, e in tutto il paese fu creato un gran numero di giganteschi campi di lavori forzati, nei quali vennero condannate a una vita da schiavi dapprima centinaia di migliaia, in seguito milioni di persone. Nel corso delle grandi epurazioni, verso la metà degli anni '30, Stalin fece fucilare i più stretti compagni d'arme di Lenin: Bucharin, Zinovjev, Kamenev, Rykov, e Serebrjakov. Tomsky si suicidò, Sokolnikov e Radek morirono nelle prigioni staliniane, Trotzky fu ucciso nel 1940, nel Messico, da un agente sovietico. Terrore collettivo e processi spettacolari, arresti in massa e campi di concentramento, angoscia e paura costituivano una componente integrale dello stalinismo. Nella sua essenza lo stalinismo era un **sistema di governo terroristico, volto ad accrescere la potenza eco-**

**nomica e militare dell'Unione Sovietica e a consolidare le esigenze del totalitarismo politico stalinista in ogni ambito dell'Unione Sovietica.**

Stalin morì il 5 marzo 1953. Verso la fine dell'era staliniana l'Unione Sovietica era diventata un moderno stato industriale, ma il sistema politico ed economico creato da Stalin, i suoi metodi terroristici di dominio e molti dei suoi dogmi ideologici si manifestavano sempre più in contraddizione con i nuovi compiti e con le nuove forze sociali della nascente società industriale sovietica.

### **Le riforme post-staliniane.**

Perfino nelle più elevate sfere dirigenti del Cremlino venne ora riconosciuto che i problemi della nascente società industriale sovietica non potevano più essere risolti con il terrore collettivo e i lavori forzati. Bisognava andare **incontro alle nuove situazioni e alle nuove forze sociali mediante « riforme dall'alto »**. Tecnici e ingegneri, dirigenti industriali e scienziati, scrittori e artisti avevano guadagnato in influenza e importanza. La voce critica della giovane generazione non poteva più oltre rimanere inascoltata.

Le riforme post-staliniane hanno senza dubbio **notevolmente migliorato la situazione** rispetto all'epoca staliniana; **ma le riforme rimangono molto più indietro** di quanto la maggioranza dei cittadini sovietici vorrebbe e **di quanto, nelle attuali condizioni della società sovietica, sarebbe possibile e necessario.**

Certo, si è rinunciato alle epurazioni in massa e al terrore collettivo e sono stati limitati i poteri del servizio di sicurezza dello Stato; ma purtroppo non esiste alcuna garanzia giuridica, incombe sempre minacciosa l'ombra della polizia di Stato, e delle dichiarazioni critiche possono ancora oggi, a volte, provocare una condanna a lunghe pene detentive. In **campo economico** sono stati eliminati molti eccessi del sistema burocratico centralizzato di Stalin, i desideri di beni di consumo da parte della popolazione vengono presi più seriamente in considerazione, le aziende hanno ottenuto maggiori diritti, il principio della redditività e l'aspirazione al profitto vengono più decisamente affermati; ma la riforma economica è ancora molto indietro rispetto a quanto sarebbe necessario ai fini dell'auspicato sviluppo economico. All'agricoltura sono stati devoluti maggiori investimenti e un certo miglioramento è evidente; ma essa è ancor sempre in uno stato deplorabile. In **campo sociale** sono state introdotte alcune agevolazioni; ma le condizioni sociali e materiali dei lavoratori e degli impiegati sono ancora molto lontane da quelle degli altri paesi industriali, e i sindacati sovietici ancor oggi non sono nè liberi nè autonomi.

Nell'**ambito culturale** gli artisti e gli scrittori hanno ottenuto, rispetto al periodo staliniano, un più ampio campo d'azione e

si è potuto pubblicare una serie di libri significativi e interessanti; ma il «realismo socialista» è in vigore come prima e sono pur sempre posti dei limiti alla libertà culturale. Quanto alla **ideologia**, alcuni dogmi particolarmente antiquati sono stati eliminati e sostituiti con nuovi dogmi più elastici, mentre sono state autorizzate la sociologia, la psicologia sociale, la cibernetica, l'econometria e altre scienze moderne; ma la direzione del partito veglia affinché tali mutamenti non superino la misura stabilita.

I mutamenti post-staliniani sono certamente molto di più che semplici «manovre tattiche» (come vorrebbero taluni pessimisti), ma non possono ancora essere considerati come manifestazioni di «liberalizzazione» o addirittura di «democratizzazione» (come pensano certi ottimisti). Si tratta piuttosto di una modernizzazione del comunismo sovietico, cioè di un **graduale passaggio dalla dittatura** di Stalin, brutale, terroristica, burocraticamente centralizzata, **ad un sistema di governo comunista più moderno, più razionale e più elastico**, nel quale al terrore vengono sempre più sostituiti incentivi materiali e iniziativa; volendosi conferire maggiore efficienza al sistema e insieme adattarlo gradualmente alle esigenze di una moderna società industriale.

#### Prospettive di evoluzione.

L'Unione Sovietica di oggi si è già allontanata dallo stalinismo, ma non ha ancora trovato la forma di governo di una moderna società industriale comunista. Il passaggio si compie tra **difficoltà e contraddizioni**. Da una parte, i dirigenti sovietici sono chiaramente consapevoli che devono procedere ad ulteriori riforme e rendere così possibile un rapido sviluppo economico, se vogliono conseguire il loro obiettivo principale che è quello di raggiungere e superare economicamente gli USA. Ma, dall'altra, essi temono che le riforme possano andare «troppo lontano» e, di conseguenza, possano mettere in pericolo il dominio del partito e del suo apparato. L'aspirazione all'efficienza economica appare sempre più in contraddizione con gli interessi politici di potere del partito e dell'apparato partitico. Questa decisiva contraddizione si riflette nei frequenti mutamenti della linea politica, nella «rotta a zigzag» di tale politica: così, per esempio, una riforma appena annunciata viene in breve di nuovo limitata da contromisure; a una linea politica più flessibile ne segue una più rigida; a un allentamento segue un inasprimento.

Si può supporre che queste tendenze contraddittorie si manifesteranno anche nell'ulteriore evoluzione dell'Unione Sovietica; ma, visto nel lungo periodo, il passaggio a nuove forme di governo adattate a una moderna società industriale comunista difficilmente potrà essere ulteriormente frenato. In queste condizioni, un «ritorno allo stalinismo» è molto improbabile, perchè pro-

prio lo stalinismo si dimostrò incapace di risolvere i problemi e rese necessarie le riforme seguite alla morte di Stalin.

Si può con maggiore verosimiglianza prevedere un **proseguimento del mutamento in senso evolutivo** del comunismo sovietico, una progressiva differenziazione sociale, e la formazione di raggruppamenti (per esempio, dei dirigenti aziendali, dei funzionari dei dicasteri economici, degli scienziati, degli ufficiali e dell'« intelligenza » artistica) i quali, almeno per le questioni relative ai loro rispettivi settori, verrebbero a conseguire una certa autonomia.

Un tale sviluppo di tipo evolutivo si verificherà probabilmente sul terreno della tradizione sovietica e delle istituzioni sovietiche esistenti. Difficilmente si svolgerà in modo tranquillo e rettilineo, ma piuttosto continuando a seguire una « rotta a zigzag », subendo temporanei contraccolpi, in una incessante lotta tra le forze dogmatico-conservatrici (presenti soprattutto, ma non solo, nell'apparato del partito), da una parte, e i riformatori operanti nei diversi settori della società sovietica, dall'altra.

L'apparato del partito ha tuttora l'ultima parola. Ma già si **fanno sentire in modo sempre più vigoroso altre forze della società sovietica**. Accanto alla modernizzazione esitante, contraddittoria e imposta dall'alto, che si compie attraverso le « mezzè riforme » così tipiche, operano i riformatori e i fautori di libertà sovietici nei settori dell'economia e della giustizia, ma soprattutto in seno all'« **intelligenza** » artistica e alla **giovane generazione**; sono uomini con idee e speranze nuove, uomini alla ricerca di valori e ideali nuovi, che vogliono superare il regime di regolamentazione burocratica e che si impegnano per uno sviluppo dell'Unione Sovietica più libero, più umano e più tollerante.

**Wolfgang Leonhard**